

Romanzi/Josè Cardoso Pires

Il nemico di ogni progresso

di Franco Petroni

ESISTE, in Portogallo, una categoria sociologica sconosciuta da noi: il *marialvismo*. Il termine deriva, per antonomasia, dal nome di un certo marchese di Marialva, maestro di equitazione, celebrato dalle cronache settecentesche per la sua rinomata destrezza. In origine questo termine indicava un buon cavaliere, un amante dell'equitazione e della tauromachia. Solo nel corso dell'Ottocento viene ad assumere un significato negativo. Il *Marialva* è l'erede di una visione feudale dell'universo e di un ordine paternalistico imperniato sopra la triade Famiglia-Tradizione-Autorità. Egli è nemico di ogni progresso, ostenta virilità e disprezzo per la cultura, che considera effeminante, «predilige i giochi di abilità e di forza (l'equitazione, la tauromachia, la caccia). Naturalmente una simile concezione della vita può svilupparsi solo in un paese dalle strutture economico-sociali preborghesi (il *Marialva* ostenta il suo disprezzo per l'industria e per il «cattivo gusto» della borghesia). Essa sopravviverà finché non scompariranno le condizioni economiche e politiche che la fanno sopravvivere: cioè un'economia essenzialmente agricola e un impero coloniale da sfruttare con metodi primitivi.

José Cardoso Pires, autore sconosciuto nel nostro paese e adesso per la prima volta tradotto in italiano (ma già da tempo la sua opera è tradotta nelle principali lingue ed è conosciuta fuori dell'area linguistica lusitana) leggerà probabilmente il suo nome alla rappresentazione che ha saputo dare di quest'ultima incarnazione del *Marialva*. Il suo romanzo più famoso, *Il delirio*

(pubblicato a Lisbona nel '68, cioè pochi anni prima della rivoluzione «dei garofani», che pose fine al salazarismo), si presenta come un'indagine poliziesca svolta da un *detective* sui generis: uno scrittore portoghese il quale si considera «animale tollerato, messo a margine»; fuori del tempo, simile a una lucertola ferma su un'iscrizione corrosa dal tempo, «frammento di pietra generato sulla pietra (...), un resto, un avanzo che si alimenta di niente (...) sagace, e astuta anche se votata all'isolamento (...); che non ha voce, o l'ha persa, o non si sente...». Questo ricercatore di un assassino e del movente di un assassino (l'ultimo *Marialva*, il «Delfino» protagonista del romanzo, cioè l'ingegner Palma Bravo, ha forse ucciso la moglie e il servo, amante di lei, e poi è scomparso) non crede in sé, nella possibilità e nel senso della sua missione, della missione dello scrittore in genere, e non crede nemmeno nella vita, cioè nella possibilità di contrapporre qualcosa di alternativo all'unica realtà che appare massiccia e dilagante: la morte.

La tecnica con cui il romanzo è costruito è d'avanguardia (Cardoso Pires è letterato esperimentissimo, e nel suo paese ha contribuito a far conoscere i più recenti scrittori dell'avanguardia europea e americana). La figura del *Marialva* e l'ambiente che la circonda sono ricostruiti con assoluta sistematicità; il narratore coglie qua e là, dal passato e dal presente, brandelli informi di realtà, accatasta in disordine ricordi, frammenti di dialogo, ipotesi su una possibile verità subito contraddette e rese im-

probabili. Ma proprio questa struttura deliberatamente disorganica si dimostra la più adatta a delineare il quadro del moderno *Marialva* (che, come benissimo osserva Antonio Tabucchi, curatore della presente edizione, «pare un incrocio tra Oblomov, Andrea Sperelli e un repubblicchino», e possiede una dimensione di «emblema», essendo il «paradigma di una mentalità e di un costume in un determinato momento storico»). La figura del *Marialva* non è più un monumento integro, anche se anacronistico e grottesco, ma in totale sfacelo; il *Marialva* non è un Don Chisciotte protetto dal guscio della sua follia, ma comunque sicuro di sé e del suo mondo: ogni sua certezza si rovescia, ai suoi stessi occhi, nel contrario. Egli è perfettamente consapevole della tabe che lo consuma, e se ne compiace come un qualsiasi decadente provinciale e *demodé*, nel momento stesso in cui afferma (per disperazione, e insieme per semplice abitudine) i valori tradizionali del *marialvismo*. La sua virilità si rovescia in omosessualità; il suo disprezzo di casta per il servo in complicato rapporto sado-masochistico; l'amore per la solitudine rurale in disprezzo per il consorzio umano, in una sorta di turpe monachismo. Il rapporto con la natura che egli sostiene di amare è solo un rapporto di violenza e di morte.

È importante sottolineare comunque che questo romanzo volutamente disorganico, in cui ogni notazione appare del tutto casuale e gratuita, fornisce una diagnosi storica straordinariamente precisa. Come ancora osserva Antonio Tabucchi, «in questo romanzo di morti irrisolte e di morte diffusa, un'altra morte, e stavolta ancorata al tempo storico, è raccontata e spiegata nel suo meccanismo. La morte del salazarismo, del quale, sei anni prima del suo formale decesso, Cardoso Pires ci fornisce una esemplare autopsia».

José Cardoso Pires
Il delirio
Introduzione di Antonio Tabucchi
Editori Riuniti
211 pagine, 3.800 lire

Traduzione di Rita Bieghi